

non havere a bastanza provveduto alla sicurtà sua, nè alla libertà d'Italia. Peroche certissima cosa era, il Rè Ludovico nemico dell'otio, & della quiete non dovere mai deporre l'antico suo, & naturale desiderio di guerra; ma liberato dal timore dell'armi d'Inghilterra, & poste le cose sue in sicuro stato; dovere subito volgere l'armi, & i pensieri all'Italia, per la ricuperatione dello stato di Milano. Poteva di ciò prestare chiarissimo argomento, che ritrovandosi egli da molti incomodi combattuto, nondimeno havea sempre rifiutata ogni conditione di pace, per la quale fosse sforzato a cedere le pretese sue nello stato di Milano. Quasi alla medesima conditione erano le cose de' Vinetiani, le quali pareva al Pontefice non potersi facilmente ridurre a stato tale, che seco non apportasse alcuna grande difficoltà; peroche desiderava egli di ritrovarsi tale misura, & temperamento, che nè molto rimanesse diminuita la dignità di quella Republica, nè molto accresciute le forze sue. Conosceva per la riputatione di tutta Italia grandemente importare, che la Republica Vinetiana rimanesse intera, & salva; per tale rispetto Giulio Pontefice havere procurato, che si sollevasse la fortuna di quella già molto abbassata; per le stesse cagioni, seguendo egli gli ultimi, & più sani consigli del predecessor suo, essersi molto adoperato per riporre lo stato de' Vinetiani in pace. Ma dall'altra parte ritornando alla memoria la pristina loro grandezza, istimava non meno de' gli altri potentati dovere questi farsi formidabili, se la fortuna gli haveffe di nuovo favoriti. In cotal modo, mentre pendeva la ragione de' suoi pensieri, & de' suoi consigli, quando dalla speranza, quando dal timore, procedeva con maniere molto diverse, & quasi contrarie; alcuna volta si scopriva chiaramente mal soddisfatto, & poco amico de' Vinetiani, alcuna altra dava segno d'un'animo verso di loro placato, & ben affetto.

Mentre il Pontefice tra se stesso rivolgeva questi dubbiosi pensieri, continuava tuttavia la guerra col medesimo